

«IL LAVORO CHE VOGLIAMO» Il contributo della Chiesa in Italia

Francesco Occhetta S.I.

266

Sotto il grande capannone dell'Ilva di Genova, il 27 maggio scorso, il Papa ha manifestato la sua commozione nel vedere il porto da cui suo padre e i suoi nonni salparono nel 1929. Quella di partire per altre rive è un'immagine che può descrivere anche il senso del lavoro ai nostri giorni. Esprime il sacrificio e le paure di un'intera generazione a rimettersi in gioco; iscrive il significato del lavoro – non riducibile all'occupazione e alla retribuzione – in un progetto di vita personale e politico; dice un modo diverso di abitare il tempo e lo spazio per chi lavora nella Rete.

Il senso del lavoro in una società è connesso alla qualità dei legami sociali e spirituali: il lavoro, per la tradizione biblica, è un continuo «atto creatore». Lo sottolinea anche Charles Péguy nell'opera *L'argent* (1913), quando precisa che il lavoro deve essere ben fatto, non per il padrone, né per gli intenditori, né per i clienti del padrone, ma per costruire se stessi: «La gamba di una sedia doveva essere ben fatta [...]. Doveva essere ben fatta di per sé, in sé, nella sua stessa natura. / [...] Una storia, un assoluto, un onore esigevano che quella gamba di sedia / fosse ben fatta. / [...] Secondo lo stesso principio delle cattedrali».

La quarta rivoluzione industriale – quella degli sviluppi dell'intelligenza artificiale e dell'applicazione del digitale nel lavoro – richiede di mettersi di nuovo in viaggio. Per i lavoratori dei Paesi dell'Occidente non si tratta più di viaggi solo geografici, ma anche di aprire nuovi cammini culturali, antropologici e di senso.

Nel tempo delle macchine e dei robot, quale significato assumerà il lavoro per la vita degli uomini? Quali sono i principali cambiamenti in corso, a causa dei quali tante persone sono lasciate senza

lavoro? Per quali motivi chi lavora è spesso insoddisfatto? Quali devono essere i (nuovi) diritti e doveri del lavoratore? E ancora: come sconfiggere la disoccupazione e quale formazione garantire ai lavoratori per prepararli al lavoro del futuro?

L'impegno della Chiesa in Italia sul tema del lavoro

Nel solco degli insegnamenti della Dottrina sociale – che diventa Magistero a partire dalla *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII, per opporsi allo sfruttamento dei lavoratori e combattere il lavoro minorile –, la Chiesa in Italia ha scelto di investire sul tema del lavoro, dedicandovi la prossima «Settimana sociale dei cattolici italiani», a Cagliari (26-29 ottobre 2017)¹, che ha come titolo: «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale».

I quattro registri comunicativi scelti dal Comitato organizzatore² – presieduto dall'arcivescovo di Taranto, mons. Filippo Santoro – per offrire un aiuto concreto all'intera società italiana sono: la denuncia, l'ascolto e la narrazione dei (nuovi) lavori, le buone pratiche e alcune proposte alla politica.

1. Le «Settimane sociali» nacquero a Pistoia nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo. Si svolsero ogni anno fino alla Prima guerra mondiale, affrontando i temi del lavoro, della scuola, della condizione della donna, e della famiglia. Dal 1927 l'Università Cattolica del Sacro Cuore assunse un ruolo importante nelle varie edizioni, sospese dal 1935 al 1945, a causa degli attriti della Chiesa con il regime fascista, e dal 1970 al 1991, anno in cui le Settimane riaprirono a Roma la loro rinnovata stagione.

2. Il Comitato organizzatore è così composto: mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto (presidente); Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse (vicepresidente); Mauro Magatti, sociologo e docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (segretario); mons. Marco Arnolfo, arcivescovo di Vercelli; mons. Angelo Spinillo, vescovo di Aversa; p. Francesco Occhetta, membro del Collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*; sr. Alessandra Smerilli, economista e docente alla Pontificia facoltà di Scienze dell'educazione *Auxilium*; Leonardo Becchetti, economista e docente all'Università di Roma Tor Vergata; Flavio Felice, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università del Molise; Claudio Gentili, direttore della rivista *La Società* e responsabile della Confindustria nel settore Educazione; Franco Miano, docente di Filosofia morale all'Università degli studi di Roma Tor Vergata e coordinatore di Retinopera; Giuseppe Notarstefano, docente di Scienze economiche, aziendali e statistiche all'Università degli studi di Palermo e vicepresidente dell'Azione cattolica italiana.

Anzitutto, la denuncia di tutto ciò che umilia il lavoro, lo rende *dis-umano* o lo nega. Si legge nel documento preparatorio che ispira la Settimana sociale: «Papa Francesco parla di “cultura dello scarto”. Purtroppo, non è difficile constatare che una tale cultura di morte è ancora oggi ben presente nel mondo del lavoro italiano, dove ci sono ancora troppe zone di sfruttamento e di disagio, dai problemi del caporalato a forme di precarietà e di discriminazione, in particolare verso le donne, non accettabili. Per questo, il primo registro che viene suggerito è quello della denuncia: mettere al centro l'uomo e dare centralità alla vita significa prendere la misura del più povero come termine di riferimento irrinunciabile della vita buona»³.

Oltre ad ascoltare, la Chiesa in Italia sta monitorando le buone pratiche del lavoro che silenziosamente si sono generate nel Paese come esperienze virtuose⁴. Sono quasi 400 e hanno «un valore esemplare, vanno fatte circolare e rilanciate per rompere quella cappa d'impotenza che sembra talvolta avere la meglio sulla volontà di risollevarsi. Creando così un movimento di popolo capace di far invertire la china a tutto il Paese»⁵. Si tratta di un tipo di lavoro che «vale oro» per la Chiesa. Perché è a misura d'uomo. Sono pratiche eccellenti per far nascere, attraverso l'incontro, il confronto e il dialogo con altre realtà del Paese, nuove idee che possano dare lavoro sul territorio⁶.

3. «Linee di preparazione per la 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani» (in www.settimanesociali.it), 5.

4. Lo chiarisce mons. Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per i problemi sociali e il lavoro: «Cagliari significa una dimensione “sinodale” per far conoscere e valorizzare le molte esperienze che le diocesi, le associazioni e i movimenti conoscono e valutano come positive. In fondo “il lavoro che vogliamo” esiste già, ma difficilmente trova spazio, in particolare sui media, dove per lo più emergono le patologie. Per questo intendiamo dare visibilità all'opera di imprenditori, di cooperative, di organizzazioni sindacali, di amministrazioni che già si muovono in modo innovativo e sensibile alle esigenze che ho provato a delineare. L'obiettivo finale è dare forma a un'agenda per la diffusione di queste buone pratiche» (G. COSTA, «Promuovere e connettere: la Chiesa italiana per il lavoro. Intervista a Fabiano Longoni», in *Aggiornamenti Sociali* 68 [2017] 230).

5. Ivi.

6. Ci limitiamo a due esempi. A Baranzate, Comune dell'hinterland milanese, attorno a via Gorizia, nel territorio della parrocchia di Sant'Arialdo, vivono 3.200 persone di 72 etnie, per il 68% stranieri (percentuale che sale all'80% tra i bambini

Infine, la Settimana sociale di Cagliari sarà il luogo di una proposta rivolta al mondo politico e costruita con un metodo partecipativo.

La visione cristiana del lavoro in dialogo con la politica

Secondo uno studio del *World Economic Forum*, il 65% dei bambini che ora frequentano le scuole primarie farà un lavoro che oggi non esiste ancora. La sfida del lavoro di domani, con le macchine intelligenti e il lavoro a basso costo, richiede politiche nuove, inclusive e generative, sia a livello locale sia a livello europeo⁷. Tuttavia, come avviene per l'acqua di un fiume che dalla sorgente fino alla foce rimane limpida se non la si inquina, anche il lavoro va pensato in ogni sua tappa: dal suo nascere al suo sviluppo, fino alla realizzazione della sua funzione sociale e politica. In che modo, allora, attualizzare la volontà dei padri costituenti, che negli articoli 1 e 4 della Costituzione hanno pensato il principio lavorista come una disposizione finalistica dell'Ordinamento⁸?

della scuola materna). Qui alcuni anni fa il parroco, don Paolo Steffano, e alcuni parrochiani hanno fatto nascere l'associazione «La Rotonda», che oggi conta una quindicina di dipendenti e 30 collaboratori, 50 soci e 70 volontari. L'associazione vive di progetti di solidarietà (dal doposcuola alla scuola d'italiano, dalla distribuzione di alimenti allo sportello della salute con un pediatra e una ginecologa) e attività commerciali, con un negozio di sartoria e con una propria collezione in centro a Milano e una collaborazione con l'Accademia della Scala. A Gragnano, invece, sei giovani non ancora trentenni hanno dato vita al pastificio «Il Mulino di Gragnano». Quale miracolo ha fatto nascere uno dei pastifici migliori del Paese? Il prestito – da restituire negli anni a venire senza interesse – con cui il parroco don Luigi Milano, il viceparroco don Alessandro Colasanto, e le famiglie della parrocchia hanno contribuito all'investimento. È significativo che il primo «prestatore» sia stato un cassintegrato: gli adulti dimostrano di credere nei giovani, e questi sono chiamati a ricambiare la fiducia con responsabilità. Così, nel 2015, nasce il pastificio. La pasta prodotta ha già ottenuto il marchio Igp. Dopo un solo anno di attività l'azienda è già in pareggio, e vende pasta in tutta Italia e all'estero.

7. Per approfondire, cfr F. OCCHETTA, *Il lavoro promesso. Libero, creativo, partecipativo e solidale*, Milano - Roma, Ancora - La Civiltà Cattolica, 2017.

8. Questo principio si basa sull'uguaglianza sostanziale (art. 3, comma 2), sul diritto al lavoro e i diritti del lavoro (artt. 4 e 35), e sul governo pubblico dell'economia (artt. 41 e 42). Nella Costituzione, infatti, il termine più ricorrente, dopo «legge», è «lavoro» o «lavoratori». La Repubblica «è fondata sul lavoro», da cui

Nel dibattito alla Costituente, il significato del lavoro è stato considerato in relazione alla dignità della persona e della sua concreta realizzazione come mezzo di libertà, di crescita personale e comunitaria, di inclusione e di coesione sociale, di responsabilità individuale verso la società⁹. L'eredità di tale visione richiede di guardare tutti – lavoratori, parti sociali, politica – nella stessa direzione, attraverso un approccio olistico al lavoro.

Il lavoro inteso in senso stretto non deve crearlo lo Stato, ma le imprese. Affinché il lavoro sia effettivamente garantito, spetta alle istituzioni il compito di rimuovere gli ostacoli alla sua creazione: ad esempio, l'eccessiva burocrazia, i tempi lunghi della giustizia civile, l'enorme tassazione, la corruzione e il clientelismo, il costo elevato dell'energia rispetto alla media europea, i problemi dell'accesso al credito o a forme alternative di finanziamento, come quella del capitale di rischio, o dell'accesso alla banda larga per tutte le imprese del Paese.

Partono da questa analisi le «proposte alla politica» che il Comitato per la 48^a Settimana sociale sta sviluppando. Per garantire «qualità della produzione, investimento nella manodopera e in relazioni industriali costruttive, attenzione al territorio e all'ambiente»¹⁰ occorre generare valore e non favorire l'assistenzialismo. C'è bisogno di un sindacato riformato e riformatore¹¹, di una classe di imprenditori illuminata e di una società civile matura e responsabile per portare avanti un progetto comune, inclusivo, in grado di connettere le pratiche migliori sul territorio; per contribuire a creare

discendono diritti e doveri per contribuire al progresso «materiale e spirituale della società» (art. 4 Cost.).

9. Sul principio lavorista dell'art. 4 della Costituzione si fondano il diritto alla «retribuzione proporzionata alla quantità e qualità» del lavoro, sufficiente per un'«esistenza libera e dignitosa»; la garanzia dei riposi settimanali e delle ferie annuali retribuite inderogabili (art. 36); i diritti e «lo stato di parità della donna lavoratrice» (art. 37); la tutela per malattia, invalidità e disabilità (art. 38); il diritto di sciopero (art. 39); la libertà dell'iniziativa privata (art. 41), che «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale».

10. M. MAGATTI, «La lezione di Papa Francesco su lavoro, impresa e dignità», in *Corriere della Sera*, 28 maggio 2017, 26.

11. A tale proposito, è utile esaminare le proposte culturali che Marco Bentivogli, segretario nazionale della Fim-Cisl (www.fim-cisl.it), ha presentato al Congresso del 7-9 giugno 2017.

condizioni sociali e di impresa in favore di chi non ha lavoro, di chi ne ha uno precario, o di chi lavora illegalmente; per pensare proposte di riforma che tengano conto dei vincoli europei e di bilancio e si inseriscano nelle riforme del lavoro che negli ultimi tre anni hanno creato occupazione per 800.000 nuovi posti¹².

Su questo punto, Sergio Gatti, vicepresidente del Comitato organizzatore, ci ha detto che «va sfatata la paura che le generazioni che lavorano tolgano il lavoro ai giovani. Anche la Banca d'Italia lo ha smentito scientificamente. Va, invece, pensato meglio il rapporto tra lavoro e pensioni, perché in Italia, su ogni quattro occupati, quasi tre sono pensionati». Egli propone inoltre che la Bce «si ponga come obiettivo statutario quello di far crescere l'occupazione. Lo fanno già la *Federal Reserve* e la *Bank of England*».

Un'altra proposta che sta prendendo corpo a livello europeo, studiata da Alessandra Smerilli, è quella di diminuire le ore di lavoro per investirle nella cura – intesa come assistenza – dei bambini, degli anziani, dei più deboli, in famiglia e nei quartieri di riferimento, e per coltivare le relazioni e la propria umanità¹³. Un tempo di lavoro ridotto e una maggiore cura di chi ha bisogno permetterebbero allo Stato di risparmiare in alcune spese di assistenza.

Il lavoro, inoltre, deve essere ripensato insieme alla formazione e alla famiglia. Se non si potenzia il rapporto scuola-lavoro, il divario tra la domanda di competenze delle imprese e quelle acquisite dai ragazzi che terminano la scuola – definito *mismatch* dagli addetti ai lavori – è destinato ad aumentare. Secondo gli studi della Confindustria, sono circa 259.000 i posti di lavoro per profili professionali che le aziende non riescono a reperire. Mancano saldatori, cuochi,

12. Cfr «Relazione annuale della Banca d'Italia» (in www.bancaditalia.it/publicazioni/relazione-annuale/2016), 96-104.

13. Cfr A. SMERILLI, «Non ci sarà lavoro senza più cura (per i giovani)», in *Avvenire* (www.avvenire.it), 29 aprile 2017. Questa proposta di lavoro part-time per tutti e di attività di cura per tutti è stata lanciata dalla filosofa canadese Jennifer Nedelsky, che in un'intervista dichiara: «Tutti devono donare cura, e nessuno deve stare a casa disoccupato, e tutti devono avere un lavoro pagato, anche se lavoro part-time deve significare "buon" lavoro. Per questo l'espressione "part-time" va rivista: non deve essere intesa come la si intende oggi, ma come un nuovo modo di vivere il lavoro, un nuovo "lavoro full time" per tutti, insieme alla cura» («Il 3 a 4 aprile a Roma doppio appuntamento con Jennifer Nedelsky», in www.settimanesociali.it/).

infermieri, esperti di *marketing*, falegnami, ingegneri, commercialisti, fabbri e, soprattutto, professionisti del *tech*, i lavori del digitale¹⁴. La scuola, insomma, non sta preparando i giovani ai lavori per i quali c'è domanda di assunzione. Occorre invece formare manager del fare e professionisti del gestire: uno chef, che non è solo un cuoco ai fornelli, deve terminare gli studi sapendo fare un piano economico e i giusti acquisti, e avendo la capacità di promuovere e comunicare la propria attività.

Quale risposta dare alla disoccupazione giovanile italiana, che nel 2016 ha contato 2,2 milioni di *Neet* (giovani tra i 15 e i 29 anni che né studiano né hanno o cercano un lavoro)? Una sola è la via: puntare su fattori competitivi non delocalizzabili (qualità, tecnologie, innovazione, ma anche arte, storia, cultura, bellezza del territorio, di cui l'Italia è ricca) e investire nei percorsi specializzati, interdisciplinari e personalizzati, centrati sul *tech* e sul digitale (*tech* e medicina, *tech* e diritto, *tech* e amministrazione, *tech* e arte ecc.).

Il lavoro per i giovani si può trovare nel terziario, nell'artigianato, nella produzione manifatturiera, nella filiera delle apparecchiature e dei macchinari; nel settore enogastronomico e in quello turistico, che ha raggiunto i 53 milioni di turisti (+ 21%) in pochi anni; nel settore del lusso e così via. Prima di svolgere una professione bisogna acquisire competenze e stimolare la creatività, ma per farlo servono «mentori» qualificati che accompagnino il percorso dei (giovani) lavoratori e aiutino i talenti a distinguersi, e i meno capaci a realizzarsi. Potrebbe essere, questa, un'opportunità senza precedenti per scommettere su nuovi curricula di studio basati su programmi umanistici, conoscenza delle lingue e nuove competenze per l'innovazione, come il pensiero computazionale e l'intelligenza artificiale. Un'opportunità soprattutto per le tante scuole cattoliche presenti nel territorio italiano, che sono in prima linea nella formazione dei giovani.

Nel pensiero sociale della Chiesa, parlare di lavoro significa anche investire sulla famiglia. Un'antica proposta, mai realizzata dalle forze

14. C. GENTILI, «L'alternanza scuola-lavoro: paradigmi pedagogici e modelli didattici», in *Nuova secondaria*, n. 10, giugno 2016, 16-38. È richiesto il lavoro nelle professioni specialistiche (40%), in quelle tecniche (quasi il 30% del totale) e per gli operai specializzati (25%).

politiche, è quella di un «Fondo opportunità» per ogni bambino che nasce; di un programma speciale, chiamato degli «Affitti di Emancipazione», per rendere autonomi i giovani nel difficile passaggio all'età adulta e al mondo del lavoro, sul modello della *Renta Básica de Emancipación* spagnola; e di un «Pacchetto Giovani Famiglie», sul modello francese, per aiutare le famiglie più giovani a conciliare lavoro e vita familiare, e agevolare, a livello fiscale, l'occupazione delle mamme¹⁵.

Un altro nucleo di riforme riguarda i diritti dei (nuovi) lavoratori. Il diritto europeo distingue il *worker* (il lavoratore *tout court*) dall'*employee* (il lavoratore subordinato). Il legislatore italiano, invece, ancora molto cautamente, regola le nuove forme di lavoro, come lo *smart working*, nello schema classico della subordinazione.

Quali saranno le tutele previdenziali e assicurative dei nuovi lavoratori? Cosa significherà per loro ottenere un salario equo, condizioni lavorative sicure, tutele degne? Al centro della riflessione vanno poste le tutele del diritto del lavoro: esse dovrebbero essere ripensate non solamente dalla contrattazione collettiva, ma anche da quella di secondo livello, che personalizza e tiene conto dei nuovi lavori, per dare alle rappresentanze aziendali un potere effettivo.

Per fare questa scelta occorre modificare l'art. 19 dello Statuto dei lavoratori del 1970. Una sfida per la Chiesa in Italia e per quella parte della società civile più impegnata nel sociale è rendere culturale la riforma del Terzo Settore (che include associazioni di volontariato, onlus, associazionismo *no profit*, cooperative, fondazioni e imprese sociali).

Questo per rispondere a quella nuova idea di impresa, contenuta nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, che non è finalizzata al profitto, ma alla creazione di valore. Anche i vescovi europei lo hanno ribadito: si tratta di «più di un semplice modello economico e affonda le sue radici nel patrimonio filosofico e religioso, specialmente cristiano, dell'Europa»¹⁶.

15. In Francia sono previsti un «premio di nascita» e un versamento mensile al bambino per i suoi primi 3 anni di vita; l'opzione tra assumere una *baby-sitter* o mandare il bambino all'asilo statale; la possibilità, per i genitori, di un part-time nei primi 3 anni di vita del bambino.

16. COMECE, «Una Comunità Europea di solidarietà e responsabilità», Dichiarazione dei vescovi della Commissione degli episcopati della Comunità europea, 12 gennaio 2012.

Ecco la svolta culturale: gli operatori del settore sono chiamati a diventare produttivi per finanziare i propri scopi e creare occupazione, senza snaturare la propria missione sociale. È una visione culturale in cui l'accento è posto sul «sociale» più che sulla «competitività». Si potrebbero, ad esempio, rendere progetti pilota le migliori pratiche di lavoro in carcere, per promuovere l'occupazione e ridurre i costi della recidiva per lo Stato. Più in generale, grazie alla riforma di cui parliamo, migliaia di lavoratori «deboli» potrebbero trovare un'occupazione. Il Terzo Settore infatti include «il 10% di tutte le imprese europee, vale a dire 2 milioni di imprese o il 6% dei posti di lavoro totali, e presenta un notevole potenziale in termini di generazione e mantenimento di un'occupazione stabile»¹⁷.

274

Il tema «lavoro» tocca aspetti di fondo della politica, come, ad esempio, l'idea di giustizia sociale, il senso di solidarietà, il tipo di crescita economica, le condizioni per favorire il merito e il senso della comunità. Nello spirito della *Laudato si'*, si potrebbe puntare di più e meglio sugli investimenti che generano «lavoro buono» nel settore del biologico, della *green economy*, delle energie rinnovabili e così via. È però necessario vincere una sfida: «Essere capaci di tassare e redistribuire la maggiore ricchezza creata generando benessere diffuso che si tradurrà in domanda di nuovi beni e servizi. Il futuro del lavoro umano dipende dalla capacità della comunità politica di affrontare e superare il tema delle diseguaglianze, della distribuzione e di un'equa tassazione, non ultima quella delle grandi imprese globali che competono ad armi non pari con le piccole e medie imprese non internazionalizzate, potendo sfuggire quasi sempre al prelievo fiscale degli Stati in cui producono, creano lavoro e vendono beni»¹⁸.

Infine, al centro della riflessione ecclesiale rimane un'esigenza: definire quali sono le caratteristiche che tutelano l'uomo in relazione alla macchina. Quale *governance* gestirà questo processo? Con quale trasparenza e intenzione saranno programmate le macchine?

17. «Risoluzione del Parlamento europeo sull'economia sociale», Bruxelles, 19 febbraio 2009.

18. L. BECCHETTI, «Dire lavoro oggi», in F. OCCHETTA, *Il lavoro promesso...*, cit., 128.

Quale tipo di alleanza etica e antropologica sarà possibile stabilire tra chi programmerà e produrrà le macchine e chi le utilizzerà?

La bussola per un umanesimo del lavoro

«Il mondo del lavoro è una priorità umana. E pertanto, è una priorità cristiana», ha ribadito papa Francesco il 27 maggio, all'Ilva di Genova. Circondato da circa 3.500 lavoratori, il Papa ha consegnato a tutte le parti interessate una sorta di bussola sul mondo del lavoro, destinata a orientare e rimotivare le comunità cristiane in Italia.

Per Francesco, il lavoro è anzitutto incontro e collaborazione tra persone. Nel suo pensiero, è importante che l'imprenditore consideri il lavoratore una ricchezza e ne apprezzi le virtù. Sappia riconoscerlo e chiamarlo per nome, valorizzarlo nei suoi talenti e dargli fiducia. Sappia lavorare insieme con uno spirito cooperativistico, e non antagonistico e competitivo. Invece, «chi pensa di risolvere il problema della sua impresa licenziando la gente – ha aggiunto Francesco –, non è un buon imprenditore, è un commerciante, oggi vende la sua gente, domani vende la propria dignità»¹⁹. Come ha specificato il Papa, «l'imprenditore non va assolutamente confuso con lo speculatore»²⁰, colui che, invece di servire, si serve delle relazioni dell'impresa e considera la tecnica, il profitto e la finanza suoi fini, anziché mezzi.

Per la Chiesa, il principio di gratuità è la condizione dell'agire delle imprese. Esso nasce quando lo sviluppo incontra la carità, dove la stessa imprenditorialità è pensata come forma di sviluppo solidale. Lo aveva affermato in una delle sue omelie Basilio di Cesarea, nel 370: «I pozzi dai quali si attinge di più fanno zampillare l'acqua più facilmente e copiosamente; lasciati a riposo, imputridiscono. Così anche le ricchezze ferme sono inutili; se invece circolano e passano dall'uno all'altro, sono di utilità comune e fruttifere»²¹.

19. FRANCESCO, «Discorso nell'Incontro con il mondo del lavoro» (in w2.vatican.va), Genova, 27 maggio 2017.

20. Ivi.

21. BASILIO DI CESAREA, s., *Il buon uso delle ricchezze*, Piacenza, Berti, 1993, 22.

Nel pensiero di Francesco, è da temere un'economia senza volto, incapace di amare i lavoratori e le aziende, intese come comunità di persone. La buona economia richiede, oltre a buoni imprenditori, anche buone istituzioni: «Qualche volta il sistema politico sembra incoraggiare chi specula sul lavoro e non chi investe e crede nel lavoro»²². Si devono mettere in discussione leggi e regolamenti pensati per penalizzare gli onesti e privilegiare i forti o che favoriscono il lavoro nero e sommerso; e si devono condannare i lavori frutto di un «ricatto sociale», che obbligano a orari massacranti, mal retribuiti.

Il lavoro ha per Francesco un fondamento antropologico: «Lavorando noi diventiamo più persona»²³. Richiamando il senso dell'art. 1 della Costituzione italiana – «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro» –, ha commentato: «Se non fosse fondata sul lavoro, la Repubblica italiana non sarebbe una democrazia, perché il posto di lavoro lo occupano e lo hanno sempre occupato privilegi, caste, rendite»²⁴.

Per il Papa, «l'obiettivo vero da raggiungere non è il “reddito per tutti”, ma il “lavoro per tutti”! Perché senza lavoro, senza lavoro per tutti, non ci sarà dignità per tutti»²⁵. Come è stato scritto giustamente, Francesco sostiene che «l'istante della prestazione e quello della sua retribuzione devono essere inquadrati in modo da consentire al lavoratore di proiettare la propria esperienza professionale (il suo “capitale umano”) sull'orizzonte della propria vita»²⁶.

La ferma difesa e promozione del lavoro (umano) – che papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* (n. 192) definisce «libero, creativo, partecipativo e solidale» – continua a essere l'impegno della Chiesa in Italia. Nella sua prima Conferenza stampa in Vaticano, il 24

22. FRANCESCO, «Discorso nell'Incontro con il mondo del lavoro», cit.

23. Ivi.

24. Ivi.

25. Ivi. Francesco è in sintonia con la posizione sostenuta da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus Annus*, n. 48: «Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese».

26. M. DEAGLIO, «Ripensiamo il concetto di lavoro», ne *La Stampa*, 28 maggio 2017, 21.

maggio scorso, il nuovo presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti, ha ribadito questo concetto come una priorità e secondo lo stile evangelico del lievito: «Spesso il nostro grido sui problemi della società è stato inascoltato, ma noi continueremo: non possiamo restare inerti davanti ai problemi dei giovani»²⁷.

In gioco per la Chiesa, oltre alla «cosa» (il lavoro), c'è il «come» (la qualità umana dei lavori): «La meritocrazia affascina molto perché usa una parola bella: il “merito”; [...] al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una legittimazione etica della disuguaglianza»²⁸. Da premiare sono i doni di cui ogni lavoratore è portatore, non il merito, che finisce per creare disuguaglianza, considerando il povero «un *demeritevole* e quindi un colpevole»²⁹, e permettendo al ricco di sottrarsi alla responsabilità della condivisione.

È questa la scommessa della Chiesa, che chiede un mercato non ripiegato sull'obiettivo del profitto a tutti i costi: è la «civilizzazione dell'economia», indicata da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (n. 38). E tutto questo parte da «un nuovo patto sociale per il lavoro»³⁰.

Sono quindi i significati di impresa (umana), cooperazione, mutua assistenza, reciprocità e cura che convertono le logiche competitive e i criteri meritocratici, che apparentemente sono gli unici parametri per valutare un lavoratore e il lavoro di domani³¹.

27. «Assemblea Cei. Bassetti: giovani, famiglia e lavoro le priorità», in *Avvenire*, 25 maggio 2017.

28. FRANCESCO, «Discorso nell'Incontro con il mondo del lavoro», cit.

29. Ivi.

30. Così si è espresso papa Francesco nel suo Discorso ai delegati della Cisl, il 26 giugno 2017, in <http://w2.vatican.va/>

31. Il Papa ha condannato i «lavori cattivi», quelli che si basano sul traffico illegale delle armi, la pornografia, il gioco d'azzardo e, più in generale, le occupazioni che non lasciano tempo per vivere. Poi ha ricordato che «il lavoro torna ad essere schiavistico, anche se superpagato; e per poter fare festa dobbiamo lavorare. [...] Nelle famiglie dove ci sono disoccupati non è mai veramente domenica e le feste diventano a volte giorni di tristezza, perché manca il lavoro del lunedì» (ivi).